

Intervengono:

Giuseppe **Di Marco**, docente di Filosofia della Storia  
- Università degli studi di Napoli “Federico II” -

Mario **Mastropaolo**, psicologo-psicoterapeuta della Gestalt, docente di Psicologia Generale  
- Università degli studi di Napoli “Federico II” -

Presiede:

Paolo **Valerio**, docente di Psicologia Clinica  
- Università degli studi di Napoli “Federico II” -

### **Modalità di partecipazione**

La partecipazione è gratuita.

L'iscrizione potrà essere effettuata fino ad esaurimento posti scrivendo a **convegnobasaglia@hotmail.it**

Sarà rilasciato un attestato di partecipazione  
N° 1 CFU a scelta per gli studenti del Nuovo Ordinamento (matricole 690) del Corso di laurea in Psicologia dei Processi Relazionali e di Sviluppo.

Per informazioni

347.80.89.486 – 338.93.75.561 – 339.63.43.429

081.761.22.96

## **Università degli studi di Napoli “Federico II”**

Dipartimento di Scienze Relazionali “G. Iacono”

Dipartimento di Filosofia “A. Aliotta”

Istituto Italiano per gli studi filosofici

con il patrocinio morale della **Rai**



*Che gli individui si siano tanto sollevati al di sopra del livello della loro qualità umana non è da mettere in dubbio; ma cercando nella storia passata le tracce della loro esistenza dovremo lasciar da parte le biografie dei “buoni” e dei “grandi”, e frugare invece con cura gli scarsi ricordi degli infelici che morirono in prigione, al manicomio o sulle galere”.*

*Edgar Allan Poe*

### **Convegno di studi**

*La Diversità Liberata*

*Storia di una istituzione negata:*

*Basaglia e l'ospedale psichiatrico di Gorizia*

**11 e 12 novembre 2010**

**h.15.00**

clò aula convegni in via Giulio Cesare Cortese, 29

Il convegno fa esplicito riferimento alla fiction mandata in onda da Rai 1 nella scorsa primavera dal titolo “*C’era una volta la città dei matti*”; inoltre intende sottolineare le valutazioni ideologiche, affettive ed etiche che costituirono i fondamenti della decisione di trasformare un’istituzione totale, l’ospedale psichiatrico di Gorizia, prima in un luogo vivibile e successivamente, sulla base dei contatti umani che erano andati stabilendosi con i degenti, in una comunità in grado di eliminare l’istituzione stessa. Alla base di questa convinzione che era andata maturando nell’esperienza quotidiana di partecipazione dei degenti ai problemi quotidiani concreti, fu possibile fondare un nuovo rapporto con la realtà manicomiale, centrato sulla necessità di realizzare un’integrazione nella comunità circostante, responsabile dell’emarginazione e della ghettizzazione come risposta al problema della diversità. Una società di cosiddetti sani che pretendeva di curare lo stesso malessere che aveva contribuito a creare e che continua tuttora ad essere chiamato malattia mentale.

L’èquipe di Gorizia sottolinea la manipolazione della cura per coprire il pregiudizio sulla diversità ritenuta incompatibile con il postulato dello scientismo medico costruito nelle università positiviste ed alienate, espressioni di una società deforme che contribuisce alla costruzione del malessere. La ribellione spontanea che emerge dall’identificazione col malato mentale, è l’unica garanzia contro il tentativo di stabilire relazioni umane governate dall’incapacità di identificazione nella sofferenza di esseri umani, “colpevoli” della loro soggettività la cui manifestazione è ritenuta pericolosa da una realtà sociale ispirata all’illusione della sicurezza totale e alla fede nei “prodigi della scienza medica”.

La disobbedienza civile rappresenta una modalità non appresa che sta a testimoniare un interesse reale per l’altro, per la quale gli operatori sono disposti a sfidare l’autorità e a subire le rappresaglie relative alle conseguenze di una coraggiosa presa di coscienza. Nella storia di Gorizia questo comportamento costerà ai protagonisti la carriera universitaria, cioè quella squallida consolazione che nasce da un potenziamento effimero della personalità che rappresenta il tradimento più feroce di una umanità sofferente. Non a caso Kholberg, che ha a lungo indagato sullo sviluppo del pensiero morale, colloca questo livello etico in un alto processo di maturazione nel quale la disobbedienza civile viene posta come uno dei raggiungimenti dell’autorealizzazione che trascende il convenzionalismo imperante.

L’iniziativa vuole essere una celebrazione critica dell’esperienza sviluppata da Franco Basaglia che ha aperto la possibilità di turbare la pseudo-coscienza che trova le sue radici nell’ignavia dominante.